

ALDO TARQUINI OP

Introduzione

L'interrogativo con cui si apre questo studio di Alessandro Cortesi su una possibile doppia personalità del padre Marie-Dominique Chenu non è peregrino né accademico. Del resto è lo stesso Chenu che pone la questione, in un discorso del 1955. La sua produzione di opere a carattere storico e teologico, altamente tecniche e di rigore scientifico, ci induce a pensare a uno studioso tutto immerso nei suoi libri, intento a esaminare il passato e per questo poco attento al mondo che lo circonda. D'altra parte l'attenzione e il confronto costante con i fermenti e gli avvenimenti contemporanei, anche quelli meno significativi, che Chenu ha operato fino alla fine della sua vita (95 anni), ci porterebbero a considerarlo un attivista, un militante, la cui vita mal si concilierebbe con quella dello studioso impegnato.

Eppure nel padre Chenu si ritrovano questi due poli che però non sono momenti estremi di una dissociazione schizofrenica, ma l'espressione dell'unica e profonda tensione evangelica. Vero discepolo del suo maestro Tommaso d'Aquino, egli era, come lui, *vir evangelicus*, pienamente consapevole della forza sconvolgente della Parola di Dio, una forza modesta e invisibile, come il granello di senape o il lievito delle parabole del Regno, ma vitale e feconda nella vita e nella storia dell'umanità.

C'è un disegno che ritrae padre Chenu con una mano all'orecchio, nell'atteggiamento di chi è concentrato nell'ascolto e non vuole perdere nulla di quanto gli viene detto. In questo disegno vedo delineata la caratteristica principale del padre Chenu, sempre attento a qualsiasi voce o segnale che gli venisse dall'esterno, dalle persone come dai processi storici. Questo atteggiamento ha caratterizzato tutta la sua vita fino agli ultimi giorni, quando ormai vecchio e malato non si rifiutava di accogliere chiunque andasse a trovarlo, sia che si trattasse di visite di cortesia, o di semplici scambi per avere un suo parere o un suo consiglio, sia che si trattasse di interviste e colloqui impegnativi e faticosi in cui esponeva le sue conoscenze della storia e della teologia con competenza unica.

Nella sua cella di Saint Jacques a Parigi, in mezzo a tanti libri e a tante vecchie carte che contenevano il frutto delle sue ricerche, accolse anche me, quando aveva compiuto i 90 anni, il 16-17 marzo 1985. L'incontro fu di una cordialità e di una simpatia straordinarie e l'intervista che ero andato a fargli rivelò, nonostante gli acciacchi dell'età, una lucidità e una vivacità sorprendenti. Conservo ancora vivo il ricordo di quell'incontro, della fraterna amicizia che sapeva esprimere verso i vecchi amici come verso chi vedeva per la prima volta. Ricordo la pacatezza, la serenità e l'umiltà con cui parlava delle sue ricerche e delle sue esperienze, sia quelle tristi (come l'isolamento e le condanne del Sant'Uffizio) sia quelle gioiose (come la riabilitazione e la partecipazione al Concilio). Ricordo la luce che brillava nei suoi occhi, quando parlava di ottimismo e di speranza, ma anche la tenerezza e la commozione, quando pensava ai problemi della fame, dell'ingiustizia e della violenza. Guardando la sua biblioteca, le cataste di fogli con le sue note e i suoi appunti e soprattutto le sue pubblicazioni, però, si capiva che quell'uomo, così incline al dialogo e all'incontro, era anche un rigoro-

so ricercatore, uno studioso appassionato della teologia e della storia.

Questo era Chenu, un uomo del dialogo, sempre pronto ad ascoltare e a capire gli altri e capace di farsi interpellare anche dalle osservazioni apparentemente più semplici e ingenui; ma anche un attento osservatore della storia, antica e contemporanea, da cui traeva spunto per approfondire le sue ricerche per una sempre più chiara intelligenza della fede. Ed è proprio nel binomio storia e teologia che sta la sua genialità, il suo merito, ma anche la sua croce, la sua sofferenza. La sua intuizione di storicizzare la teologia è stata profetica, ma proprio per questo è stata per lui causa di molte traversie, dalla messa all'indice, nel 1942, di un suo opuscolo pubblicato nel 1937, alla deposizione da rettore dello studio di Le Saulchoir, alla sospensione dall'insegnamento, all'allontanamento da Le Saulchoir che lo portò a una specie di esilio prima a Parigi e poi a Rouen.

Il biasimo e la condanna nei suoi confronti nascevano dal timore che la sua innovazione costituisse un pericolo per la teologia che, secondo gli oppositori di Chenu, veniva troppo relativizzata. Ma non si trattava di questo: la preoccupazione di Chenu era quella di mettere in relazione il divino con l'umano, trovare il giusto livello di dialogo tra la rivelazione (Incarnazione) e la modernità, tra la Chiesa e il mondo.

La tradizione non è un puro deposito negli archivi del Sant'Uffizio, ma è sempre in movimento e il movimento viene dal mondo.¹ Il cristianesimo non è una ideologia ma una "economia"; dunque è nel tempo e per fare teologia bisogna seguire il movimento del tempo.²

¹ Cfr. A. TARQUINI, *Intervista a padre Chenu*, in questo volume, p. 200.

² *Ibid.*, p. 199.

Per lui da una parte c'è la Bibbia, il Vangelo, la Parola di Dio che viene dall'alto, dall'altra c'è la storia umana, con le sue ambiguità, i suoi travagli, le sue attese e speranze. Congiungere questi due elementi e far emergere e sviluppare dalla storia umana i semi dello Spirito, significa fare teologia. Egli amava dire che bisogna stare con un occhio sulla Bibbia e l'altro sul giornale.

Il modo di procedere di Dio che si rivela e si rende visibile nel Verbo fatto carne, nell'Incarnazione, ispira e feconda la teologia di Chenu che non cessa mai di tirarne tutte le conseguenze. L'Incarnazione però non si limita alla vita terrena di Gesù né alla proclamazione di un messaggio, ma si articola nella risurrezione e nell'invio dello Spirito che è all'opera nel mondo per "rinnovare tutte le cose". Questo processo di un'Incarnazione continua nel mondo attraverso l'azione dello Spirito spinge Chenu a concepire in modo nuovo il rapporto della Chiesa con il mondo. Per lui è impensabile annunciare la buona notizia all'umanità, senza provare una simpatia spontanea per il mondo, un'attenzione e una partecipazione ai suoi problemi, alle sue espressioni, alla sua cultura. Prima di salvarlo, il mondo, bisogna conoscerlo, bisogna ascoltarlo, bisogna capirlo. Il mondo è per lui il teatro dell'azione di Dio, il luogo di una rivelazione provocata dallo spirito di Gesù attraverso l'azione della Chiesa.

Il mondo è un dono di Dio, è il luogo stesso dove si manifesta la presenza di Dio [...] e gli avvenimenti, soprattutto quelli dove la Chiesa e il mondo sono coinvolti insieme, per me sono i segni di questo lavoro di Dio tra gli uomini.³

³ Intervista raccolta da Philippe Warnier nel 1988 (*Le bonheur de Dieu*, in «Cahiers saint Dominique» 217(1989), 55-59, qui 55.

In queste pagine A. Cortesi delinea il percorso umano e teologico di Chenu, e attraverso i suoi scritti illustra la sua evoluzione e maturazione che si è sviluppata per l'influsso dei grandi maestri di Le Saulchoir ma anche per il continuo confronto con le vicende storiche (i segni dei tempi) per le quali coltivava un'attenzione particolare. Una maturazione che ha attraversato varie tappe – dall'esperienza di Le Saulchoir all'impegno con la Jeunesse ouvrière catholique (JOC), dalla collaborazione alla Mission de France e alla Mission de Paris alla solidarietà con i preti operai e alla vicinanza con i movimenti attivi nel mondo del lavoro, dal Concilio Vaticano II alle ultime riflessioni del dopo-concilio. Il suo itinerario, ripercorso in queste pagine, mette in evidenza come tutte le fasi di questo processo, in cui Chenu è andato via via rinnovando e verificando le proprie intuizioni, risultano legate da un coerente sviluppo che ha avuto – come un filo rosso – un unico criterio di fondo a cui Chenu ha ispirato sempre la sua ricerca teologica come la sua prassi pastorale: la storia, una storia umana che è anche storia santa, appunto perché visitata dal fatto storico dell'Incarnazione. E in questo processo è avvenuta in lui come una graduale «conversione» che rivela tutta la sua originalità: da storico della teologia è diventato teologo della storia, facendo rientrare sotto lo sguardo di Dio e vedendo alla luce della sua Parola tutto ciò che connota il vivere umano: il tempo, il lavoro, la materia, ecc. «Credendo in Dio Chenu ha creduto nell'uomo, professando l'Incarnazione l'ha inserita nella Creazione».⁴

⁴ Cfr. P. CARDIJN, *Théologie du travail théologie pour l'homme*, in *L'hommage différé au père Chenu*, Cerf, Paris 1990, 259 n. 21.